

"E' una svista, centinaia di aziende a rischio"

di Gaia Rau

La norma sul divieto potrà essere cambiata a settembre, ma ora che si fa?

Chioschi, trippai, ambulanti, gli esercizi nei mercati coperti di Sant'Ambrogio e San Lorenzo, i baracchini intorno allo stadio o a palasport, gli stand presso le fiere tradizionali o gastronomiche. Tradotto: niente più bicchiere di vino da gustare col panino al lampredotto, niente più vin brulé per riscaldarsi al mercatino di Natale in Santa Croce, niente più birra da sorseggiare in attesa del concerto al Palamandela. E niente più vino rosso da accompagnare ai manicaretti della tradizione toscana nelle numerosissime sagre estive a Firenze e dintorni.

L'associazione di categoria parla di una «svista colossale» nella formulazione della legge 88 del 2009 (la legge comunitaria riferita al 2008) che, recependo un generico indirizzo europeo in materia di «riduzione dei danni derivanti dal consumo di alcol», e col probabile intento di colpire in questo modo il commercio abusivo, vieta a chiunque abbia un'attività su suolo pubblico di vendere bevande alcoliche, indipendentemente dal possesso di una regolare licenza per farlo. Prevedendo per i trasgressori sanzioni amministrative da 2 a 12 mila euro, che possono aumentare fino a 30 mila se il fatto è compiuto in orario notturno.

«Il danno economico sarà incalcolabile», spiega il coordinatore nazionale di Anva Confesercenti Adriano Ciolli. Anche perché la lista potrebbe, almeno in teoria, allungarsi ulteriormente: «Abbiamo escluso dalla nostra stima gli spazi estivi, come i bar all'aperto o quelli alla Fortezza da Basso, che hanno una licenza, se pur temporanea, che li rende assimilabili a pubblici esercizi - spiega - ma la norma è tutt'altro che chiara. Il testo legislativo, infatti, si limita a parlare di "spazi o aree pubblici diversi dalle pertinenze degli esercizi", intendendo per questi i gazebo e i tavoli all'aperto di bar e ristoranti. Un'applicazione alla lettera, dunque, potrebbe avere conseguenze anche più ampie».

«E' un paradosso, in pratica chi vorrà mangiare un panino dal trippaio e accompagnarlo con un bicchiere di vino o una lattina di birra dovrà rivolgersi al bar accanto. Si crea una discriminazione incomprensibile», spiega Alberto Lascialfari, presidente provinciale di Anva. «Sono anni che la nostra associazione di categoria cerca di combattere il commercio illegale di alcol - continua - e al tempo stesso l'abuso da parte dei minori. A questo proposito proprio domani (oggi, ndr) abbiamo fissato un incontro col vicesindaco Dario Nardella per promuovere nuove iniziative. Ma questa norma non risolve niente».

In seguito all'approvazione della legge, lo scorso 7 luglio, Confesercenti si è mobilitata per ottenere una revisione: «Gli onorevoli Gianluca Pini e Sandro Gozi, di Lega Nord e Pd, hanno presentato un ordine del giorno, approvato alla Camera, che impegna il governo a un immediato cambiamento della norma - spiega Ciolli - E in questo senso, è stato formulato un emendamento che andrà a incidere sulla prossima legge comunitaria». «Ma il problema - continua - è che questa sarà discussa soltanto a settembre: durante l'estate saranno moltissime le attività economiche penalizzate dal divieto».

Intanto, il sindaco di Greve in Chianti Alberto Bencistà ha chiesto al presidente toscano Claudio Martini di intervenire a sostegno del settore vinicolo, che potrebbe essere messo a dura prova dal provvedimento.